



Un'immagine della processione della Madonna del Soccorso nel 1940 con tanti sacerdoti che precedono l'arca della Vergine

IMMAGINI DELLA RIVIERA DI QUALCHE DECENNIO FA E DI TRADIZIONI CHE SEGNAVANO LE STAGIONI

Autunno, le processioni di paese

Se gli abitanti erano duecento, dietro alla "cassa" diventavano mille

LA STORIA

MARIO DENTONE

OTTOBRE è passato nella rugiada odorosa di terra del mattino, nei primi brividi fuori. Ottobre è l'estate finita, sole tiepido e sera precoce, grandi piogge tristi, e il buio ti piomba addosso appena il sole va, come dicono i francesi, a coricarsi (se coucher). E si avvicina novembre, i santi e i morti, come si dice qui, e già si pensa a Natale. La pubblicità! E camini di fumo, ruffa di pipì ai bordi di strade e sentieri, colori di ruggine delle foglie. Ottobre si è passato, ma... La scuola era ottobre per noi, che l'anno scolastico partiva il 5 ottobre, visto che il 4 era San Francesco patrono d'Italia e non valeva la pena andare uno due giorni e subito festa. Non esistevano le settimane corte, era scuola anche il sabato, e un pomeriggio o due a settimana, e non esistevano gite che si chiamano oggi "viaggi d'istruzione", anche d'una settimana, in luoghi di cultura, almeno nei programmi. E siamo sempre ultimi in Europa proprio nella scuola.

E se ottobre era il mese di odori e colori di campagna, e mare grigio, fermo, e spiaggia deserta, immensa, era anche, tanto per restare nella rima di odori-colori, il mese dei dolori. Mio nonno si alzava da letto o dalla sedia eternamente "incredchito" e per mettersi in carreggiata gli servivano ben più dei classici due passi, le mani a "frattarsi" la schiena per la "dereaggiata", talvolta con lo "spirto", oppure mi mandava in farmacia a comprare i mitici cerotti Bertelli che lo tappezzavano ovunque. Mia nonna invece, sempre vestita di nero, alta che la chiamavano "alunga", bianca pelle trasparente, se non era in chiesa era seduta davanti al ronfo e cuciva scappini o braghe del nonno per la pesca, che pezza più pezza meno col tempo finivano di mille disegni che oggi in boutique! In ottobre si stava in casa, non c'era l'ora legale e alle sei notte. Ma la prima domenica del mese no... Era festa a Trigoso, la Madonna del Rosario, e da Riva era quasi obbligato essere presenti, che Trigoso era comunque la nostra origine, il borgo che dalla campagna aveva mandato i suoi uomini sul mare, a Renà, poi a Riva. E fu anche la sola parrocchia fino al 1870 circa.

IL RICORDO
Al termine della festa veniva acceso l'albero: ora non c'è più e qualcosa manca per me

Trigoso era il Bracco, la porta dell'Aurelia, per noi l'inizio di tutto, storia e vita. Le famiglie partivano di primo pomeriggio da Riva ed era già quella la processione per essere a tempo alla vera processione, dalla chiesa all'Aurelia, e se Trigoso aveva duecento abitanti, in processione c'erano più di mille persone. Da Riva chi percorreva la strada di levante passava davanti al composito e lungo la ferrovia, chi invece prendeva da ponente andava lungo il "fiume" fino a Barattieri. Ma la mia immagine prediletta della festa del Rosario era dalla piazza della chiesa, là dove si dominava il mondo, che l'autostrada ancora non c'era, e si vedevano Sara e Pila, e la valle dolce fino a Sestri e il tramonto rosso del Tigullio, e poi s'accendevano le prime luci della collina che da Lavagna scorreva fino a Portofino, e io rimanevo incantato mentre i miei erano in chiesa al vespro. Quella visione mi portava via. Mi avevano raccontato dei Fieschi di Otobono, che fu poi papa Adriano V e pianse e Dante che lui non era avaro, e non meritava la punizione nel Purgatorio. Esapere che quel palazzo davanti ai miei occhi era stata la loro casa era la mia emozione, e la fantasia di ragazzo correva a cavalieri, dame, alle armature della nobiltà. Ecco, a Trigoso iniziava davvero l'autunno, e anche il cimitero, che era comune a trigosani, rivani e renàini, unica comunità pur in tre realtà diverse, giorno dopo giorno si preparava a divenire meta di altra processione e incontri fra persone che s'erano perse di vista per un anno: si avvicinavano "i morti" del 2 novembre, e le donne, appena usciva un barlume di sole che rompeva rugiada, andavano a pulire le tombe. Ma intanto... Intanto la seconda domenica di ottobre c'era la Madonna dei rubinetti! Per noi si chiamava così. Quante Madonne nelle nostre tradizioni! In pochi chilometri. Quella del Buon Viaggio da noi a Riva, di Nazareth a Sestri, del Rosario a Trigoso, dell'Assunta a Lemeglio di Moniglia, delle Grazie ancora a Moniglia, del Soccorso a San Bartolomeo della Ginestra, la domenica successiva a quella di Trigoso, appunto la seconda domenica di ottobre. Ed era proprio lei la Madonna dei Rubinetti, nella nostra ironia campanilistica di là dal ponte del Petronio. Stagione di pioggia, infatti, e spesso, effettivamente, quella domenica pioveva e la Madonna non poteva uscire in processione dalla chiesa lassù, monumentale, con quella scalinata solenne. La chiesa è enorme, per un

borgo, è visibile maestosa da ogni collina, ma San Bartolomeo è una grande parrocchia, di tradizione marinara, e di sentimento popolare, per territorio e famiglie forse una delle maggiori parrocchie della diocesi chiavarese. E la processione! Cambertin, al secolo don Stagnaro, che cognome più rivano non poteva esserci, era lui stesso San Bartolomeo, l'intero borgo. Intellettuale, grecista e latinista, musicista, predicatore sublime, con quei capelli bianchi lunghi al vento, stava davanti alla cassa della Madonna e con la sua vociona teneva l'intera processione, centinaia di metri lungo



Una foto del 1934: in bianco le donne non sposate

la via del Soccorso, fra la banda, le orazioni, in mezzo a decine di preti con la cotta bianca. E la processione ne faceva chilometri, lungo l'Aurelia e giù fino a Riva ponente, non passava certo il ponte verso Riva, a levante, e risaliva le Rocche e via, in chiesa. Andavamo là, ragazzi, lotteria, qualche banchetto, e le giornate ormai erano corte, alle cinque e mezzo era già sera, ma se quell'anno i rubinetti erano rimasti chiusi, la gente andava su e giù per quella scalinata, e lungo la via, sulla piazza... E su quella piazza sta il mio primo ricordo indelebile di bambino, ancor oggi che de-

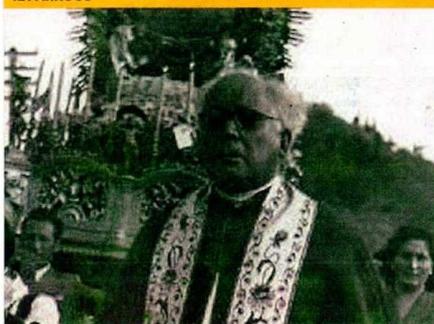
ce non sono passati che non voglio neanche contarli, quel ricordo per me è tutto di San Bartolomeo. L'albero. Sì, un albero, credo fosse un platano, secolare, maestoso, proprio ai piedi della scalinata verso la grande chiesa. Ai termini della festa, quando la processione rientrava dal lungo giro, l'albero veniva acceso, scoppiettava ma non bruciava, e l'hanno successivo era sempre lì e io bambino lo credevo un miracolo della Madonna del Soccorso...

Ora l'albero non c'è più, e qualcosa manca, tutto è sfumato per me, di quella festa come di tutte le feste. L'autunno di ottobre e delle feste è svanito, rugiada e nebbie si fanno metafora della vita così come dei ricordi che vanno. Non c'è più tempo per andare fin là a piedi, radiolina domenicale all'orecchio degli uomini, le partite che per fortuna terminavano in tempo giusto per la funzione e la processione... e le voci di Provenzani, e Ameri e Ciotti, che si scavalavano frenetiche mentre le campane già suonavano.

Chissà se possiamo almeno raccontare a figli e nipoti? Vorremmo poterlo fare, non per noi, ma per illuderci che quelle nostre antiche emozioni possano diventare loro emozioni oggi. No. La vita è troppo veloce anche per potere andare a piedi a Trigoso, a San Bartolomeo, figuriamoci al campo Sivori a Pila! Vuoi mettere la macchina? The minute e ci sei... Ma poi, chi hai visto per strada? Nessuno. Cosa hai visto? Niente. Sei partito e sei arrivato, e non hai neanche sentito l'odore di ottobre, della ruffa di campagna bagnata, dell'erba umida che preparerà l'erbino di Natale. La stessa umidità di ottobre ha un suo odore, e poi il tramonto su Sestri che arriva dappertutto, a Trigoso e a San Bartolomeo, come un grande faro che dipinge tutto di rosso, in silenzio... Invece devi guidare, o sei in poltrona davanti a mille canali con due tre telecomandi, due tre telefoni, un computer. Persino le voci della radio si sono ritirate nel silenzio.

Chissà se ti mancano i concerti di quelle bande di paese un po' scalinate che però segnavano il passo giusto ai portatori di Cristi, le giovani vestite di bianco, le donne di nero, gli uomini in giacca e cravatta di una volta all'anno, per la loro Madonna, famiglie riunite fra ravioli galline e dolci, preparati nella settimana. E i canti spesso stonati, i fuochi artificiali, qualche uomo offriva da bere all'amico ritratto che ricambiava un altro amico e un altro... E a festa finita spesso tornavano a casa strambellando, con quei gotti in più, le masche rosse e gli occhi bolliti. Ma era la festa della Madonna, che diamine, una volta all'anno!

IL PARROCO



"CAMBERTIN" ERA TUTTO IL BORGIO

DON STAGNARO, "Cambertin", non era solo il parroco: era lui stesso San Bartolomeo, l'intero borgo. Intellettuale, grecista e latinista, predicatore sublime, i lunghi, bianchi capelli al vento, stava davanti alla cassa della Madonna e con la sua vociona teneva l'intera processione.

L'autore è scrittore e saggista